



Manifesto per la rinascita della pianura campana



1. L'allarme piene e dissesto idrogeologico è grave. Da decenni si invoca il ricorso a politiche di prevenzione. Il paradigma adottato (ma mai attuato in pieno) è che a 1 euro speso per prevenzione ne corrispondono 7 necessari per l'intervento a posteriori di soccorso, di ripristino o di ricostruzione. Il paradigma era già alla base della legge 183/89 e portò alla costituzione delle Autorità di Bacino. Con l'approvazione dei piani stralcio e con l'avvio dell'elaborazione dei piani di gestione del rischio di alluvione si va certamente a privilegiare l'azione preventiva. Purtroppo è una azione necessaria ma insufficiente. Un buon piano stralcio è infatti necessario a garantire un quadro di interventi organici ed efficaci, ma è tutt'altro che sufficiente perché detti interventi trovino reale attuazione, come dimostrano, in Campania e nell'intero paese, gli episodi più recenti.

E' un problema di risorse, quanto mai ristrette nell'attuale congiuntura, ma anche (e a maggior ragione) di capacità di orientare le poche risorse disponibili (economiche, materiali e umane) verso azioni efficaci di mitigazione del rischio idrogeologico.

2. La pianura campana e quella italiana in genere sono state storicamente interessate da poderosi interventi di bonifica che hanno ovviato ad antichi fenomeni di impaludamento e hanno reso prima coltivabili, poi urbanizzabili i suoli. La difesa del suolo nella pianura (prevenzione o mitigazione del rischio alluvioni) coincide perciò di fatto, specie nelle strette pianure dell'Italia meridionale, prive di lunghi corsi d'acqua) con l'efficace tenuta in esercizio e manutenzione del sistema di canali e linee di drenaggio, artificiali, naturali o artificializzate (le opere di bonifica idraulica) che innervano la pianura e di vasche di laminazione e/o intercettazione che la presidiano. Se la rete di canali e il sistema delle idrovore sono tenuti in efficienza, il problema delle inondazioni dovrebbe essere ridotto nel limite dei casi assolutamente eccezionali.

3. In realtà così sarebbe se le rete fosse adeguata come lo era quando fu progettata. Il consumo di suolo degli ultimi decenni (il 28% della superficie agraria negli ultimi 30 anni – dato nazionale) si traduce oggi in aumento considerevole dei deflussi a parità di intensità di pioggia; in riduzione dei tempi di ritorno, ovvero in aumento della pericolosità. Per di più a parità di pericolosità (ovvero di probabilità di esondazione) aumenta enormemente il rischio, in funzione dell'entità immensamente accresciuta dei valori esposti al danno.

4. La soluzione del problema della mitigazione del rischio è tecnicamente banale. Si tratta:

- di adeguare e di aggiornare il sistema di drenaggio delle acque superficiali;
- di garantire la tenuta in efficienza del sistema con un'accurata manutenzione programmata, ovvero di far funzionare bene gli organismi a ciò preposti.

- di porre un freno alle ulteriori impermeabilizzazioni del territorio e chiamare a contribuire alla tenuta in efficienza del sistema di drenaggio, in ragione dell'aggravio gestionale apportato, i proprietari delle aree impermeabilizzate che già scaricano un surplus di acque meteoriche nelle opere di bonifica e nei fiumi.
- E sarebbe agevolmente attuabile, se ci fossero le risorse. Il Ministro dell'Ambiente ha stimato in 40 miliardi di euro la somma occorrente per mettere oggi in sicurezza il territorio nazionale. Che pare somma proibitiva negli attuali tempi di crisi economica.

5. In realtà è solo la prima delle tre misure a richiedere ingenti disponibilità finanziarie. Le altre sono a costo zero e in parte possono finanziare la prima. Ma almeno qui in Campania sono ancora lontane dall'essere adottate.

- Risale al 2007 il D. L. 248 che impegnava le Regioni al riordino, mediante accorpamenti e soppressioni, dei consorzi di bonifica e al 2008 l'intesa Stato – Regioni che definiva i criteri del riordino (fusioni, controllo di gestione, riduzione degli organi di amministrazione – tutte cose destinate a creare economia di scala e a ridurre i costi di funzionamento). A sei anni di distanza nulla è accaduto in Campania. I Consorzi continuano ad annaspire nei debiti, i Comuni e gli enti continuano a non contribuire economicamente alla gestione delle opere come chiede la legge, la regione prima se ne fa carico, poi si defila e rimane a sua volta indebitata; infine i cittadini consorziati, di fronte a un cumulo insormontabile di inefficienze, si inferociscono appena sentono parlare di contributi consortili da pagare e alimentano una crescita assolutamente patologica di contenziosi presso i giudici tributari.
- Nessun consorzio di bonifica in Campania, salvo irrilevanti eccezioni, ha mai pensato di determinare l'aggravio gestionale derivante dall'immissione nelle opere di bonifica di acque meteoriche provenienti dalle superfici impermeabilizzate e di farlo pagare a chi di tali immissioni beneficia. Per il solo Consorzio del Volturno sono bastati due mesi di lavoro per "scovare" canoni pregressi inevasi pari a 1,5 milioni di euro.

6. In quanto alla prima misura è indispensabile un'analisi rigorosa dello scenario e delle conseguenze determinate dal consumo di suolo, affinché gli interventi di adeguamento siano correttamente dimensionati e articolati in funzione di priorità oggettive. Un problema gravissimo, che occorre affrontare con urgenza, è la mancanza di dati nella Regione. Dati sull'evoluzione del fenomeno dell'impermeabilizzazione dei suoli, sulle piogge critiche, sulle portate di piena, sulle relazioni intercorrenti tra impermeabilizzazione, incrementi di portate e di rischio. Ma anche sul grado




di contaminazione di falde e sottosuolo, sui meccanismi di propagazione degli agenti inquinanti nelle matrici ambientali. Deve essere sviluppata la collaborazione tra il mondo dei consorzi e quello della ricerca. L'azione sul territorio non può prescindere dalla ricerca e a sua volta, se viene opportunamente orientata e viene condotta con attenzione al monitoraggio continuo dei fattori idrologici, idraulici e ambientali, costituisce base per l'avanzamento della ricerca.

Su tale cooperazione nasce l'idea di considerare la pianura campana (esempio unico in Italia di addensamento straordinario di problematiche e di criticità – dal rischio di alluvione alla contaminazione ambientale, alle colate rapide) come un'area pilota nella quale sviluppare, partendo proprio dalla manutenzione delle opere idrauliche e di bonifica, con il sostegno di Stato e Regione, le strategie più avanzate per la messa in sicurezza e il risanamento del territorio.

7. La stampa e la politica parlano del grande problema del dissesto del territorio generalmente nella sola settimana successiva agli eventi disastrosi. E ne parlano puntualmente invocando mirabolanti piani di difesa del suolo. E ne rivendicano risorse per i Comuni, anche attraverso la forzatura dei legami imposti dal patto di stabilità. Va rilevato il rischio che sfugga all'attenzione un principio fondamentale che fu alla base della legge quadro 183/89: la difesa del suolo va costruita per bacini idrografici, non per ambiti amministrativi. Anche per questo motivo diventa fondamentale la considerazione del ruolo decisivo che deve essere assunto, nell'intera pianura campana, proprio dai Soggetti che hanno competenza sulla gestione e sulla manutenzione dell'intera rete idrografica e di bonifica. Per questo motivo è necessario che i Consorzi di Bonifica diventino, nei rispettivi comprensori, i soggetti attuatori della pianificazione di bacino.

8. La messa in sicurezza idrogeologica non può essere intesa, in particolare nella pianura campana, se non come fondamentale contributo al risanamento e alla riqualificazione del territorio degradato. Adeguare le opere di bonifica comporta necessariamente liberarle da rifiuti e da immissioni inquinanti; la rimozione degli interrimenti obbliga allo smaltimento o al trattamento dei materiali contaminati; il risanamento delle acque superficiali non può prescindere dal risanamento delle acque sotterranee. E siccome, ai fini del risanamento conta più la cessazione delle immissioni inquinanti che non il trattamento chimico delle matrici ambientali, ciò significa che il necessario processo di adeguamento idraulico e di risanamento ambientale non può prescindere dal coinvolgimento degli operatori economici che beneficiano della bonifica o che utilizzano le opere di bonifica. E i soggetti che meglio possono farsi carico di tale azione di coinvolgimento sono ancora una volta i Consorzi di bonifica, ai quali i suddetti operatori economici sono associati di diritto. La pianura campana come area pilota deve essere allora anche il laboratorio di sperimentazione e attuazione di strategie economicamente sostenibili di risanamento e decontaminazione di un territorio diffusamente inquinato, che assecondino ed esaltino i



meccanismi naturali di autodepurazione e che sappiano associare al processo gli utilizzatori del territorio a fini produttivi.

9. Il consumo di suolo verificatosi negli ultimi decenni si è tradotto in un'epocale processo di alterazione profonda, irreversibile, del paesaggio rurale. La messa in sicurezza idrogeologica e ambientale va dunque necessariamente intesa come il punto fondamentale di avvio di un processo consapevole di recupero della qualità del territorio, di ricostruzione del paesaggio, di contenimento del consumo di suolo, di restituzione del territorio a usi civili e compatibili, di espulsione delle attività e dei comportamenti illegittimi e illegali; insomma un processo fondato sulla rigorosa applicazione delle tecniche più avanzate di monitoraggio, di controllo dei fenomeni meteorici, di gestione del sistema di drenaggio, di trattamento delle matrici ambientali, ma anche ispirato da una profonda conoscenza e da un profondo rispetto delle caratteristiche intrinseche del paesaggio e della sua cultura.

10. In aree di straordinaria complessità come la pianura campana la difesa del suolo, la riqualificazione ambientale e il rilancio della produttività del territorio non possono essere più considerati come momenti separati. La difesa del suolo è essa stessa riqualificazione ambientale, così come l'infrastrutturazione irrigua può essere anche contributo al risanamento delle matrici contaminate. Un'accorta programmazione degli interventi di promozione della produttività agricola secondo modelli ecologicamente sostenibili è allora condizione per la formazione di un doppio valore aggiunto: quello per l'incremento produttivo diretto e quello per il risanamento ambientale che a sua volta si ripercuote sull'incremento del reddito. Una siffatta programmazione coglie in pieno i valori di intelligenza, sostenibilità e inclusività assunti dalla Commissione europea a base del programma Europa 2020 in vista del nuovo ciclo di programmazione delle politiche di coesione e sviluppo.